

L'INIZIATIVA

Nel capoluogo toscano il debutto del Consiglio voluto dalla Cei che riunisce i ragazzi di diciotto Paesi. L'arcivescovo Baturi: costruire società dove non si muore di fame e guerra. Il cardinale Betori: no al ritorno dei nazionalismi

**Udine, Bagnasco e Mazzocato su «Dialoghi in Europa»**

«Dialoghi in Europa: incontro tra oriente e occidente cristiano». Sarà il tema del convegno in programma domani a Cervineto (Udine). L'iniziativa, realizzata con la collaborazione dell'arcidiocesi di Udine, si pone nel contesto di «Una Bibbia a cielo aperto», il progetto che proprio a Cervineto da una decina d'anni mira a mettere le persone in contatto con la bellezza e l'arte, per giungere infine al testo biblico. Al convegno, ospitato dalle 9.30 nella Pieve di Cervineto, si aprirà con un momento di preghiera ecumenica curato dal Servizio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Dopo l'introduzione dell'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, interverrà il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova, già presidente della Cei e del Ccece (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa) su «Il contributo di ogni credente per la costruzione di vie di riconciliazione». Per l'occasione sarà anche inaugurata la mostra «Contemplando l'invisibile», aperta fino al prossimo 7 gennaio al centro espositivo di Cervineto.

**Preti in Cina: 37 laureati in teologia in 5 seminari**

Sono 37 i futuri sacerdoti cinesi che quest'anno si sono laureati in teologia in 5 Seminari del Paese. Lo scrive l'agenzia Fides. Di loro 13 hanno ottenuto il baccalaureato nel Seminario nazionale a Pechino, 12 in quello di Hebei, 7 in quello di Jilin, 3 in quello dello Shaanxi e 2 in quello di Sichuan. Da 2015 lo Stato cinese riconosce la validità agli effetti civili del baccalaureato rilasciato dai Seminari. In questo modo è anche possibile l'inserimento nel mondo accademico di quanti desiderano proseguire presso università statali gli studi di materie attinenti al ministero pastorale.

# I giovani del Mediterraneo a Firenze

## «Profeti di pace, oltre l'odio e i muri»

GIACOMO GAMBASSI  
Inviato a Firenze

A 27 anni Marina Nasrat Francis Nimro non era mai salita prima d'ora su un aereo che avesse come destinazione l'Europa. Una laurea in design, vive a Baghdad. «Non è facile avere il visto», racconta mentre sistema un ingombrante cappello azzurro portato dall'Iraq. Siede fra i banchi del Consiglio comunale di Firenze, nel salone de' Dugento, cuore politico di Palazzo Vecchio. Con lei i ragazzi arrivati da diciotto Paesi che legano i loro nomi al Mediterraneo. Ci voleva la profezia di pace del sindaco «santo» Giorgio La Pira, insieme all'impegno dei vescovi del bacino e alla lungimiranza della Cei che li ha radunati due volte, per portare Marina dall'altra parte del mare, sulla sponda occidentale. Protagonista del Consiglio dei giovani del Mediterraneo con altri 36 coetanei. Una sorta di Sinodo, tutto laico e under trentacinque, donato dalla Conferenza episcopale italiana al capoluogo toscano che nel febbraio 2022 aveva ospitato il secondo Incontro dei vescovi del Mediterraneo - dopo quello di Bari nel 2020 concluso dal Papa - e, in contemporanea, il summit dei sindaci dell'area. Un doppio «G20», ecclesiale e civile, da cui è scaturita la Carta di Firenze firmata da presuli e primi cittadini. Quattro pagine nel segno della convivialità delle differenze, fra appelli alla pace, difesa dei diritti, richiami alla giustizia sociale, inviti all'accoglienza, patto educativo, attenzione agli ultimi. Il segretario generale della Cei,

l'arcivescovo Giuseppe Baturi, la consegna di persona ai «giovani consiglieri» nella seduta inaugurale della consulta. A fare da cornice, ieri mattina, il municipio della città: lo stesso dove è stata sottoscritta la Carta; e lo stesso in cui La Pira, da sindaco, teneva i suoi Colloqui mediterranei e gli appuntamenti oltre le cortine alzate dalla storia. «Un Consiglio come questo - spiega Baturi - è un gesto di stima e di fiducia, una scommessa sui giovani. Quanti giovani in varie parti del pianeta sono convocati per imparare a odiare e mandati a combattere gli uni contro gli altri». Invece a Fi-

renze si ritrovano i ragazzi indicati dalle Conferenze episcopali e dai Sinodi delle Chiese orientali che vogliono essere «testimoni di pace» per «abbattere muri e costruire ponti» partendo dalla «comune appartenenza alla Chiesa», annuncia Théa Ajami, 20 anni, una delle sette rappresentanti libanesi, nel saluto a nome di tutti i giovani che in Italia resteranno per una settimana. E tiene a far sapere: «Non abbiamo paura di sporcarci le mani e di accettare la sfida di tessere rapporti fraterni fra i nostri popoli». È il sindaco Dario Nardella a dare il benvenuto ai delegati. «Il

Consiglio dei giovani - sottolinea - è un monito alla politica che cerca scorciatoie illusorie per rispondere a questioni cruciali come i flussi migratori, lo sviluppo, l'inclusività, il cambiamento climatico. Se le istituzioni non riescono a trovare soluzioni, è anche perché non si conoscono e non si riconoscono». Propria la diplomazia dell'amicizia è al centro del «parlamentino mediterraneo» che nella sessione del pomeriggio, ospitata dal Centro internazionale studenti La Pira, discute di gemellaggi e scambi culturali. E oggi nell'agenda dei lavori entreranno cinque temi:

fede, comunità, dialogo, accoglienza, impegno civico. Da domani il trasferimento lungo la costa tirrenica, nel Villaggio «La Vela» dell'Opera per la gioventù La Pira dove da trent'anni si incontrano giovani d'Oriente e d'Occidente. «Oggi sembra che il mondo stia recuperando nazionalismi obsoleti, pericolosi pensieri razzisti e veda la guerra come via per la possibile risoluzione dei conflitti», avverte l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori. Esprona: «Di fronte alle migliaia di migranti in fuga dalla violenza e dalla povertà, molti dei qua-

li perdono la vita in mare, occorre riscoprire il ruolo politico delle città. Perché unire le città significa unire il mondo». Chiede ai ragazzi il «coraggio di scelte impossibili» Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira, in rappresentanza delle quattro sigle fiorentine incaricate dalla Cei del coordinamento del progetto: oltre alla Fondazione che custodisce l'eredità dell'ex padre costituente, ci sono l'Opera per la gioventù, il Centro internazionale studenti e la Fondazione Giovanni Paolo II. «Guardare alle nuove generazioni per interpretare le criticità del Mediterraneo e avanzare proposte concrete dal basso è un bene per la Chiesa e per la società», afferma il presidente della Giovanni Paolo II, Andrea Bottinelli. Il Consiglio si riunirà una volta all'anno a Firenze in presenza. Poi sono in calendario alcune sessioni online. Per l'intera giornata, insieme con il sottosegretario della Cei, don Gianluca Marchetti, l'arcivescovo Baturi ascolta le confidenze dei ragazzi, risponde a chi gli chiede che cosa i vescovi si aspettino da loro, li esorta a camminare insieme. «Cari giovani - dice affidando le consegne per prendere il largo - sostenete la speranza. Partecipate con generosità e creatività alla costruzione di un mondo diverso dove gli uomini possano non morire di fame e di vendetta o essere privati della dignità per la mancanza di lavoro e di rispetto. Difendete la vita e contribuite a fare del nostro mare un crocevia di armonia».



Due consiglieri «giovani»: a destra, il libanese Emile Fakhoury; sotto, la cipriota Sophia Kalou

Sopra, a Firenze l'insediamento del Consiglio dei giovani del Mediterraneo / Gambassi

L'ESPERTO 24ENNE DI MEDIA

### «Io, la Chiesa e la politica. Il Libano, faro di dialogo»

Dall'inviato a Firenze

Giorgio La Pira sarebbe piaciuto Emile Fakhoury. Perché a 24 anni crede nella politica e ne parla con passione. Nonostante nel suo Paese, il Libano, l'immobilismo politico e i partiti autoreferenziali abbiano scatenato proteste di piazza a più riprese e siano finiti sul banco degli imputati per il tracollo economico che sta mettendo in ginocchio l'ex «Svizzera del Medio Oriente». «Il Mediterraneo, compreso il Libano, è stato ed è testimone di molte sofferenze e divisioni - racconta -. Noi giovani siamo chiamati a impegnarsi sul fronte politico e così agire sui processi decisionali. Ad esempio, possiamo svolgere un ruolo importante nella progettazione di nuove politiche che rilancino le economie dei Paesi del sud della regione, che abbiano al centro l'uguaglianza sociale, che aiutino la gente a restare nelle proprie terre e non a fuggire per lasciarsi alle spalle guerre e povertà». È cattolico maronita, Emile. Come dice il suo percorso di studi all'Università dello Spirito Santo di Kaslik, vicino a Beirut, dove si è laureato in cinematografia. Esperto di media, ha lavorato per una serie di organismi ecclesiali come Missio Svizzera e YouCat Germania, il catechismo «giovane» della Chiesa cattolica. Ma ha anche curato alcune campagne per la municipalità di Bsharre, cittadina nel nord del Paese che lega il suo nome alla millenaria foresta dei cedri del Libano celebrati nella Bibbia. Fede, comunicazione e vocazione politica fanno parte del bagaglio con cui Emile è arrivato a Firenze per l'esordio del Consiglio dei giovani del Mediterraneo. «Ciò che sta accadendo nel bacino non è una guerra di matrice religiosa o uno scontro di civiltà. Ma è un conflitto economico e geopolitico crudele e senza cuore che cavalca le paure e le insicurezze delle persone. Perciò sostengo che la pace non va ritenuta un'utopia e può essere costruita tenendo conto della geografia e della storia che condividiamo». Come direbbe il sindaco «santo» che ha ispirato l'organismo voluto dai vescovi. Unire le sponde partendo dai popoli. «I miei coetanei che abitano la riva nord - afferma Emile - hanno un compito cru-

ciale verso chi vive nei Paesi del versante orientale o meridionale: aiutare a cambiare certe dinamiche politiche nei confronti delle altre nazioni, incoraggiare l'integrazione dei rifugiati, incentivare colloqui di pace. Tutte azioni che possono fare molto per instaurare la giustizia e alimentare l'armonia». Una sinergia di prossimità che la comune appartenenza alla Chiesa cattolica può incentivare. «È la nostra unione che ci rende più forti di fronte alle tante sfide del Mediterraneo, mentre le tensioni e le divisioni storiche minano la credibilità dei cristiani. Questo ci fa chiedere ulteriori sforzi». Una pausa. «L'idea di partire dai giovani per avvicinare le Chiese è interessante. Cominciamo dalle nuove generazioni per tessere relazioni che avranno un riflesso sia ecclesiale, sia civile». Poi Emile torna con la mente al suo Paese. «Il Libano è una nazione con una resilienza vigorosa. Come sosteneva Giovanni Paolo II, è un «Paese messaggio», ossia mostra che la fraternità e la convivenza fra cristiani e musulmani sono possibili. Abbiamo alle spalle una storia di continue persecuzioni e oppressioni. E l'eredità dei martiri ha consolidato la nostra fede».

Giacomo Gambassi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maronita Emile: siamo tutti vittime di scontri economici e geopolitici, non di civiltà



Sophia, cresciuta nell'isola separata: unire le sponde nel nome della solidarietà

LA STUDENTESSA DI 18 ANNI

### «Il grido della mia Cipro per superare le divisioni»

Dall'inviato a Firenze

È il simbolo delle divisioni che si toccano con mano lungo le sponde del Mediterraneo. Cipro, ovvero l'isola del muro. Separata in due dalla linea verde: da una parte, la Repubblica di matrice greca; dall'altra, il segmento occupato dalla Turchia. «C'è bisogno che le persone, le comunità, i popoli si uniscano per combattere le ingiustizie e le divisioni che pervadono il bacino», dice Sophia Kalou. Diciotto anni, il diploma appena ottenuto alla scuola superiore, è nata e cresciuta nel fazzoletto di terra conteso che il mare circonda. «Ma sono metà cipriota e metà scozzese», scherza. A Firenze arriva consapevole che «il cristiano è chiamato a portare ogni giorno la sua croce», osserva mentre si siede per prendere parte alla prima sessione del Consiglio dei giovani del Mediterraneo voluto dalla Cei e ospitato nel capoluogo toscano. «Siamo ragazzi di tutte le sponde. Non solo vogliamo testimoniare la ricchezza delle nostre realtà, ma dobbiamo anche iniziare a costruire un'identità mediterranea che abbia al centro l'uguaglianza e la sostenibilità. Ecco perché considero questa iniziativa un'opportunità; anzi, un primo passo per contribuire a cambiare le società in cui vi-

viamo, che fanno i conti con le disuguaglianze di razza e genere, con le discriminazioni, con l'ignorato dramma del cambiamento climatico. Intendo ascoltare come i miei coetanei di altri Paesi vedano il mondo e come si viva il Vangelo in aree vicine o lontane. La conoscenza reciproca è essenziale se si desidera costruire relazioni di vera prossimità». Per quattro anni Sophia ha guidato il gruppo di San Barnaba, un'esperienza di incontro e dialogo fra i ragazzi cristiani di Cipro «per discutere in maniera libera su temi comuni e per riflettere intorno ad argomenti che rafforzano la nostra fede», racconta. E aggiunge: «Il Signore ci insegna che vanno affrontate le sfide di fronte a cui siamo posti. Anche a costo di sacrifici personali». Lei considera la sua isola un osservatorio privilegiato sulle contraddizioni che si sperimentano nel grande mare. «È fondamentale dare voce all'intero Mediterraneo. Il che significa partire dall'Europa ma soprattutto avere uno sguardo privilegiato sulle ferite dimenticate; penso a quelle delle genti del Medio Oriente e del Nord Africa. Anche loro ritengono il Mediterraneo la propria casa». Una pausa. «Ci sono questioni cruciali che minacciano la sicurezza e la pace: ad esempio la crisi migratoria, il conflitto israelo-palestinese, la crisi libica, l'instabilità politica. Le opinioni pubbliche devono aver ben chiaro qual è la posta in palio». Ma che cosa fare? «Come giovani possiamo lanciare progetti mirati che provino a indicare soluzioni a problemi condivisi». Iniziative dal basso. Concrete. Com'è nello spirito del Consiglio ai nastri di partenza, su cui scommettono i vescovi. «Alle Chiese del Mediterraneo chiediamo di adottare un atteggiamento più aperto che favorisca l'inclusività. È innegabile che noi ragazzi sogniamo una Chiesa che sappia superare le barriere e abbracciare tutte le comunità, ma anche che declini nel concreto la carità». Sorride Sophia. «Il bacino è stato culla di grandi civiltà che hanno collegato le rive. Noi ne siamo eredi. E quindi abbiamo la responsabilità di continuare a solcare il nostro mare, ma stavolta nel segno della solidarietà e della cooperazione».

(G.Gamb.)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE DELL'ABATE DOM GIANNI

### I Vespri a San Miniato al Monte. «La fraternità non è utopia ma impegno»

«Dov'è il mare a Firenze? Non c'è». Scherza dom Bernardo Gianni di fronte ai ragazzi arrivati dalle rive di diciotto Paesi per il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Un'afa assfiante li accoglie nel tardo pomeriggio di ieri su una delle terrazze della città: la collina dove si trova la Basilica di San Miniato al Monte di cui dom Bernardo è l'abate. Sembra quasi una follia parlare del grande mare in una località dove le uniche sponde sono quelle dell'Arno. Ma era già accaduto un anno fa quando vescovi e sindaci del Mediterraneo si erano incontrati qui. «Il fiume che abbiamo è piccolo e non può contenere tutti i nostri desideri e le nostre speranze», sostiene il monaco benedettino olivetano. E subito aggiunge: «Allora a Firenze il mare siete voi, con le vostre onde di fraternità che lo Spirito alimen-

to». La chiesa «dall'alto» che ha festeggiato da poco il millenario di fondazione ospita i Vespri per la pace celebrati con i giovani di Europa, Asia e Africa in un ventaglio di lingue: dall'italiano all'inglese, dall'arabo al francese. A loro dom Bernardo chiede di impegnarsi in prima persona per scrivere «una nuova storia di pace e di comunione. Non è utopia, ma è un dono che viene dal Signore e che ha bisogno dell'apporto di ciascuno di noi per trasformare il nostro drammatico presente». Poi invita i delegati a guardare la Basilica che è una catechesi d'armonia. «Facciamo che da questa esperienza estetica scaturisca una nuova etica sociale», dice citando come esempio l'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. E sprona: «Testimoniare che è veramente possibile amarsi gli uni gli altri». (G.G.)